

A BOLLATE MA NON CI SARANNO SCONTI DI PENA

Un corso in carcere per recuperare gli stupratori

Diciannove detenuti volontari si sottoporranno a sedute di psicoterapia di gruppo giornaliera

Paolo Colonnello

MILANO

«Ho dovuto vedere il terrore negli occhi della mia vittima per capire quello che avevo fatto». P. stupratore recidivo, condannato a pena definitiva nel carcere di Bollate.

La frase campeggia in fondo ad una "slide" molto asettica compilata al computer nell'ottobre scorso da un gruppo di 19 detenuti che hanno scelto, firmando un vero e proprio contratto con lo Stato, di sottoporsi ad un progetto sperimentale di recupero per gli autori di reati sessuali: l'Unità di trattamento intensificato, sezione speciale del carcere di Bollate. Otto di loro sono autori di violenze contro donne, 11 contro minori, uno è un esibizionista plurirecidivo. Non c'è alcuna promessa di libertà per loro: dovranno continuare a scontare la pena fino in fondo anche al termine dell'esperimento, che consiste in quotidiane sedute di psicoterapia, analisi in gruppo, gestione dei conflitti, psicomotricità, recupero al lavoro. Semplicemente, alla fine di questo percorso, potranno scegliere se verranno considerati "pronti" dall'équipe - di affrancarsi dall'infamia di ciò che hanno fatto: la violenza sessuale contro donne e minori. Il progetto, partito in sordina a metà dello scorso settembre e unico in Italia, raduna detenuti "volontari" provenienti dalle prigioni di Monza, Opera e San Vittore e dovrà tentare, al termine di dieci mesi, di restituirli ad una vita il più normale possibile. Si tratta finora dell'unica vera alternativa messa in atto dallo Stato alle proposte di castrazione chimica del ministro Calderoli per i maniaci sessuali, le cui gesta

il quadro di un vero e proprio allarmante fenomeno.

«Non mi aspetto che questo tipo di detenuti guariscano tutti o completamente. Basterebbe cambiarne un paio e già avremmo vinto la scommessa. Come sostengono gli studiosi americani, se su 100 soggetti trattati due o tre vengono recuperati, ciò consente di ripagare i costi altissimi del trattamento e della cura delle vittime e della giustizia». Il dottor Paolo Giulini, criminologo, docente alla Cattolica, è il coordinatore dell'équipe di 15 operatori - più della metà donne - che hanno dato vita al progetto pilota, con i finanziamenti di Regione e Provincia e l'entusiasmo della direttrice del carcere di Bollate, Lucia Castellano, che ospita il reparto sperimentale. Se i risultati dovessero essere apprezzabili, l'iniziativa, già attuata da anni con successo in Canada e negli Stati Uniti, potrebbe estendersi a livello nazionale.

Feccia della società e «feccia della feccia in carcere», gli autori di reati sessuali vivono normalmente in reparti protetti, vessati dagli altri detenuti e disprezzati dalle guardie, sono considerati «vuoti a perdere». E come tali lasciati in ibernazione nelle loro celle, a scontare la loro pena. Al termine della quale, usciranno pronti a commettere nuovi reati, con nuovi rancori. Come ha dimostrato la storia allucinante dell'uomo che a Biella, una volta uscito dal carcere, si è «vendicato» della sua vittima, la ragazza che aveva già violentato, uccidendola brutalmente a coltellate. È per spezzare questo circolo vizioso, che è nato il progetto di Giulini. Per dare una risposta alle domande sgomentemente

come quello di Biella: perché succede? Com'è possibile che un criminale riconosciuto torni a perseguitare la sua vittima?

E anche per dare un senso all'articolo 27 della Costituzione che parla della pena come strumento rieducativo e che spesso rimane invece lettera morta: «Finora la risposta dello Stato è stata solo "retributiva", cioè con un inasprimento delle pene», spiega Giulini. E questo ha cambiato anche il "panorama" carcerario, aprendo le celle a persone apparentemente normali: padri, zii, conviventi, religiosi, educatori, allenatori. Sono questi "i maniaci", gli autori dei reati più odiosi. «Del resto - dice Giulini - la cifra dell'imputato di violenza sessuale è proprio questa: l'apparente normalità di chi compie questi atti. Ed è questo che ci ha allarmato».

Perché se i dati sui reati sessuali parlano di un aumento del fenomeno (il 43 per cento in più delle denunce nel 2004 rispetto al 2003, dati della procura di Milano), la verità è che si è all'oscuro di circa l'80-90 per cento di questi reati, che avvengono spesso in famiglia, consumandosi per i quattro quinti in casa. È il cosiddetto "numero oscuro", quella zona grigia che tutt'ora viene raramente intercettata dall'autorità giudiziaria. «Noi oggi scontiamo l'influenza di certe sottoculture violente, dovute anche ai flussi migratori, in particolare dall'Est. Ma esiste anche una grossa responsabilità nella spinta fornita dai messaggi pubblicitari che spesso utilizzano arpioni sessualizzanti per catturare l'attenzione. Non ultima la mancanza di veri percorsi di educazione sessuale. Se ne parla troppo poco e se



	Totale (A)	Totale (B)
PIEMONTE	13	82
LOMBARDIA	130	266
VENETO	44	82
LIGURIA	18	33
EMILIA ROMAGNA	32	82
TOSCANA	43	100
MARCHE	8	14
UMBRIA	28	25
ABRUZZO	15	23
LAZIO	38	132
CAMPANIA	94	187
PUGLIA	16	90
SICILIA	99	177
SARDEGNA	18	44
ITALIA	596	1337

ECCO IL CONTRATTO

Cura di Redazione di Bolle
Serena Jaccarelli

Progetto di Trattamento e presa in carico di autori di reati sessuali in
Unità di Trattamento Intensivo

GRUPPO DI PREVENZIONE DELLA RECIDIVA

CONTRATTO

Accetto di partecipare al "Gruppo di prevenzione della recidiva per gli autori di reati a fronte sessuale".

L'obiettivo che perseguo partecipando a questo gruppo è di cercare la soluzione ai miei comportamenti sessuali inadeguati, identificare i segnali precursori delle mie condotte sessuali devianti ed apprendere a gestire e controllare i miei desideri ed agiti sessuali, in modo da non ricadere in condotte sessuali illecite e dannose per gli altri.

Per questo incoraggerò gli altri partecipanti a fare lo stesso.

Sono consapevole del fatto che l'uscita è una condizione essenziale per il buon funzionamento del gruppo.

Il gruppo è fondato sulle regole del segreto(1).

Accetto e comprendo l'importanza e la necessità di non parlare del gruppo alle persone che non vi faranno parte.

Gli incontri di gruppo sono prioritari rispetto alle altre mie attività.

Comprendo i termini di tale contratto e li accetto.

Nome _____ Cognome _____

Data _____

1) I conduttori del gruppo sono tenuti al segreto professionale. Essi possono fornire agli altri membri dell'Unità informazioni su quanto avviene nel gruppo e sulle modalità di organizzazione del singolo detenuto nel gruppo, solo necessariamente alla sua ammissione e uscita.

Il principio della confidenzialità per i conduttori del gruppo prevede un'indispensabile eccezione: essi sono tenuti a avvertire a chi di competenza qualsiasi volta informazioni o indicazioni di atti del detenuto che mettano a rischio l'incolumità fisica o psichica di soggetti minori di età.

Dieci mesi per tornare «normale»
Finirebbe anche l'isolamento

Ecco un facsimile del contratto con lo Stato attraverso cui un detenuto condannato per reati sessuali può decidere di sottoporsi al progetto sperimentale di recupero.

IL COORDINATORE DEL PROGETTO: UN OBBLIGO ANCHE NEI CONFRONTI DELLE LORO VITTIME

«E' il solo modo per fermarli»

intervista

Dottor Giulini, i maniaci sessuali sono personaggi particolarmente spregevoli, lei con che animo li avvicina quotidianamente?

«Per me sono solo persone problematiche. Li incontro pensando di non avere con loro nè collusioni nè espulsioni. Mi spiego. Si tratta spesso di persone molto depresse sul piano affettivo e delle relazioni, soggetti isolati in partenza. Molti di loro hanno grosse difese che consistono nella negazione o nella minimizzazione di ciò che hanno fatto: "è un complotto di mia figlia", "lei era consenziente", "quel bambino aveva bisogno di me". Ad ascoltarli senza preparazione, ci si

nemmeno avere dei pregiudizi, pena l'impossibilità del lavoro".

Si può fare un'identikit di un autore di reati sessuali?

«Assai vago. L'età media si attesta sui 30 anni, alcuni rispondono alla teoria del "ciclo dell'abuso e della vittimizzazione", cioè sono stati a loro volta violentati da piccoli. Ma più in generale si tratta di persone che non riescono ad avere giuste relazioni con gli altri, hanno bisogno di esercitare un diritto di predominio "trionfante", anche per coprire passate esperienze di umiliazione, di bassa stima, di privazione personale».

Perché avete dato vita a questo progetto?

«Perché lavorando in questi reparti protetti, incontrando tutti giorni i reati sessuali, ci siamo resi conto di sentirci in obbligo nei confronti delle loro vittime, passate e future. E che l'unico vero

scontare, era impedire a queste persone di ripetere il reato. E altissimo l'indice di recidiva tra loro. E per impedire che ripetano queste azioni, l'unica è metterli in grado di gestirsi una volta fuori dal carcere».

E qual'è il metodo?

«Ci siamo riferiti all'esperienza ormai trentennale di canadesi e americani e negli ultimi anni anche europei (Belgio, Francia, Gran Bretagna). Abbiamo scelto dei moduli, che consistono in incontri quotidiani dove si affrontano svariati argomenti verificati poi da test scientifici, basandoci sulla loro efficacia statistica».

Esempio.

«Si tratta di un'attività trattamentale incentrata su almeno 4 gruppi di attività socio educative. Inoltre attività di psicomotricità e laboratorio d'arte. Fino alle psicodiagnosi quindicinali.

gnato con sè stesso e con gli altri. Deve inoltre digitare in un file con un codice personale, informazioni sul suo stato d'animo. È un indicatore informatico dell'evoluzione del trattamento che viene valutato dai nostri supervisori d'oltreoceano, gli studiosi dell'istituto Pinel di Montreal, Canada. Per aderire al progetto bisogna essere motivati a non commettere più il reato, conoscere bene l'italiano, essere condannati definitivi. Sono esclusi gli psicopatici gravi e quelli con condotte criminali anche di altro genere».

Ma basteranno 10 mesi per non essere più a "rischio"?

«Non sappiamo come finirà e non ci aspettiamo "guarigioni": forse qualcuno tornerà a commettere reati, altri sapranno come controllarsi. Ma rispetto all'ibernazione attuale di queste persone, si tratta comunque di